

Taccuino

La ripresa c'è
e toglie
argomenti
elettoraliMARCELLO
SORGI

Forse c'è una spiegazione alla mediocrità dei programmi elettorali dei partiti - ieri centrodestra e Liberi e uguali, presto, quando avrà risolto i problemi di alleanze, il centrosinistra, per non dire dei 5 Stelle - tutti proiettati sul passato e sulla rispolveratura di vecchie proposte già rivelatesi irrealizzabili: abituate da almeno dieci anni a far campagna in tempi di crisi, tutte le forze in campo faticano a fare i conti con la ripresa economica, che toglie molti argomenti al catastrofismo e alla mostrificazione della realtà di cui si nutre la propaganda.

In più occasioni l'Istat ci ha detto di recente che le cose vanno meglio, le aziende producono di più, assumono, seppure in parte a termine, esportano, investono anche a medio termine, si ristrutturano per far fronte a nuove esigenze; i consumi delle famiglie sono in crescita; s'è rimesso in moto perfino il mercato immobiliare, aumentano le richieste di mutuo. La ripresa è in corso, magari sarà meno forte di quel che si potrebbe sperare, non del tutto competitiva con quella di altri partners europei o degli Usa o di altri Paesi in via di sviluppo. Ma c'è. E a questo punto servirebbe una politica adatta ai tempi nuovi, invocati e attesi per

tanti anni: più aiuti alle imprese, più incentivi per l'occupazione, più flessibilità contrattuale, welfare meno costoso, sgravi maggiori per i piani pensionistici privati, non necessariamente il generico «meno tasse».

Sono solo alcuni esempi. Invece non c'è nessuno o quasi disposto a misurarsi con la ripresa. Non lo fa Berlusconi, che pure, come dimostra la sua intervista al «Foglio», ha fiutato che non è più epoca di crisi, come quella in cui dovettero muoversi i suoi governi. Ma ammetterlo significherebbe riconoscere che qualcosa i governi di questa legislatura hanno ottenuto: se ne guarda bene. Non lo fanno Salvini e Meloni, per i quali la semplice ammissione che le cose non vanno poi così male metterebbe in discussione il ritratto di un'Italia messa in ginocchio dall'euro e dall'invasione degli immigrati (che non c'è). Non lo fanno i 5 Stelle, che, come dimostrano le loro recenti proposte sulle pensioni, a far di conto hanno ancora qualche problema. Non lo fa, o non lo fa come dovrebbe, neppure Gentiloni, forse per timore che se la prenda Renzi. Il quale è l'unico che lo fa continuamente, rivendicando tutto il merito del cambiamento al suo «governo dei mille giorni». Ma quando si esagera, si sa, si ottiene l'effetto opposto.

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

